

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 9)

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 AGOSTO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO DEI MINISTRI, DOTTOR GIANNI LETTA, SULLE LINEE PROGRAMMATICHE
DEL GOVERNO IN MATERIA DI TURISMO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo:		Galdelli Primo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	143, 150, 153
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i>	143, 145 153, 157, 161	Gori Silvano (gruppo misto)	154
Aloisio Francesco (gruppo progressisti-federativo)	155, 156	Letta Gianni, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> .	143, 145 148, 155, 157
Carli Carlo (gruppo progressisti-federativo) .	144 145, 148	Mormone Antonio (gruppo alleanza nazionale-MSI)	156
Di Luca Alberto (gruppo forza Italia)	154	Pezzella Antonio (gruppo alleanza nazionale-MSI)	143
		Ugolini Denis (gruppo misto)	148

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

Seguito dell'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Gianni Letta, sulle linee programmatiche del Governo in materia di turismo.

Ricordo che nella seduta del 22 giugno scorso era stata illustrata la relazione, mentre nella successiva riunione del 14 luglio erano stati svolti interventi da parte di deputati di diversi gruppi.

Poiché sono ancora molti i colleghi che desiderano rivolgere domande al sottosegretario di Stato, invito a contenere gli interventi entro limiti di tempo accettabili al fine di consentire a tutti di prendere la parola e al dottor Letta di rispondere.

PRIMO GALDELLI. Non si cambiano le regole in corso d'opera; già ci pensa Berlusconi!

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ha introdotto regole laddove regole non c'erano. E a suo danno!

PRESIDENTE. Ho formulato questo invito appellandomi alla cortesia dei colleghi. Se ciò nonostante gli interventi si protrarranno a lungo, potrebbe accadere

che gli ultimi colleghi iscritti non abbiano il tempo per intervenire.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono disposto a tornare qui anche domani!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Pezzella.

ANTONIO PEZZELLA. Il turismo rappresenta una voce essenziale nell'ambito della nostra economia e si appresta a diventare, entro il Duemila, secondo le fonti più autorevoli in ambito internazionale, la prima industria mondiale. A fronte di una così alta rilevanza economica, sociale e politica si è assistito ad un declino costante delle nostre posizioni nei confronti dei principali concorrenti internazionali. Dove è possibile individuare le motivazioni? Nel deterioramento del rapporto prezzo-qualità ed in quello dell'immagine Italia come area-sistema complessivamente intesa.

Mi soffermerò in particolare su questi due punti. Il prodotto turistico è per sua natura un prodotto sistemico, un *mix* di fattori ambientali e strumentali dove concorrono, per la buona riuscita, sia l'imprenditoria privata sia l'organismo pubblico. Questo concorso deve essere sinergico perché il turista vive un'esperienza complessiva durante la sua vacanza, desidera non solo alberghi moderni e confortevoli, ma anche un ambiente pulito, sicuro, accogliente. Non si possono scindere i fattori, ma anzi esaltarli in una strategia di qualità che ricomprenda il prodotto turistico organicamente inteso.

La gestione pubblica del turismo è stata caratterizzata in Italia oltreché da improvvisazione (si pensi alle leggi sui mondiali di calcio del 1990), da una mancanza di organicità, per cui occorre operare sia nell'ambito turistico in senso stretto, sia in collegamento con i responsabili dei trasporti, dell'ambiente, della programmazione economica. Occorre in sostanza accrescere il peso del turismo in sede politica, riconoscendogli l'importanza strategica che merita.

L'imprenditoria privata è in Italia molto frazionata, con dimensioni medio-piccole. È prosperata, soprattutto durante gli anni sessanta e settanta, per le sue capacità, ma anche perché nel mercato globale non erano ancora entrati i concorrenti che affollano ora l'arena competitiva, avvantaggiati, questi ultimi, dallo sviluppo che si è registrato nel sistema dei trasporti, dal cambiamento delle abitudini dei consumatori, eccetera. La nostra offerta ha cominciato quindi a perdere colpi e ad accusare un ritardo in termini di risorse e di organizzazione per fronteggiare la sfida. La struttura alberghiera, asse portante del sistema turistico, è rimasta ancorata ad una dimensione strutturale fondata su organigrammi a carattere familiare, troppo individualista nei comportamenti, priva di effettiva rappresentanza e, di conseguenza, di peso politico. Ciò ha determinato un'impossibilità oggettiva nell'ammodernamento delle strutture e dei metodi gestionali, in una parola, nello sviluppo di una vera cultura d'impresa in ambito turistico. Di questo gli imprenditori sono ben consci, e sono anche desiderosi di intraprendere un cammino di rinascita se adeguatamente supportati da un'attenzione vera e reale da parte del soggetto pubblico.

A mio avviso, e molto schematicamente, si possono individuare le seguenti priorità di intervento: processi di integrazione fra aziende (*franchising*, consorzi, sistemi a rete) attraverso i quali si vuole non snaturare l'imprenditorialità italiana, ma solo fornirle strumenti operativi e gestionali più consoni alle problematiche di mercato; finanziamenti sia di natura pubblica, finora impiegati in maniera disorganica e

troppe volte improvvisata, sia da parte degli istituti di credito che devono avviarsi verso una maggiore corresponsabilità nei confronti delle imprese stesse. L'argomento penso riguardi gran parte del sistema produttivo nazionale, alle prese anche con metodologie e scenari in buona parte nuovi per quel che attiene il reperimento delle risorse (ossia la Borsa). Un'altra priorità è costituita dall'immagine Italia, azione questa gestita dall'ENIT a livello centrale, sul cui destino la partita è ancora aperta, e a livello locale dalle APT (aziende di promozione turistica), le USL del turismo, che vivono anch'esse un periodo di incertezza dopo l'abolizione del Ministero del turismo — da sempre terreno di lottizzazioni selvagge e di inesistente professionalità —. Coordinare l'immagine dell'Italia non significa solo fare bella pubblicità; vuol dire, in termini più ampi, saper coordinare le diverse componenti di una strategia di mercato che risponda complessivamente alle esigenze del turismo moderno.

Inoltre, vi è il *city-marketing*, il cui sviluppo a livello europeo è piuttosto recente. Esso non va confuso con il *marketing* turistico degli enti pubblici o con la *partnership* pubblico-privato ampiamente sperimentata nella promozione di una destinazione turistica. Il suo ruolo strategico si inquadra nella valorizzazione del prodotto città, al fine anche di promuovere e sviluppare fiducia negli investitori, sia locali sia stranieri, e di rendere effettiva una vera cultura dell'accoglienza che riscopra un *mix* di antico (l'amor di sé) e di moderno (la capacità di esibire competenze orientate alla soddisfazione dei consumatori). Ritengo che l'azione sia non facile né di breve durata, ma possibile alla luce soprattutto di quel cambio di direzione che il paese si è dato.

Credo che immettendo energie nuove e valorizzando realmente la professionalità e le competenze si possa guardare al futuro con rinnovato entusiasmo e fiducia.

CARLO CARLI. Rispetto l'invito del presidente. Mi sembra che il desiderio di intervenire sia da considerare positivo e

rappresenti un impegno affinché il turismo venga riconosciuto nel paese come un'attività economica fondamentale.

PRESIDENTE. Dobbiamo dare a tutti la possibilità di intervenire.

CARLO CARLI. Gli interventi finora sono stati svolti per lo più da colleghi appartenenti alla maggioranza che evidentemente intendono far sentire la loro voce, come è giusto e doveroso.

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Assicuro la mia disponibilità a tornare in Commissione. Non voglio che sia colpa mia la limitazione dei tempi. Sono a disposizione.

CARLO CARLI. Abbiamo ascoltato le parole del sottosegretario Letta e abbiamo letto la relazione scritta che ha lasciato agli atti della Commissione al termine della sua audizione del 22 giugno scorso.

Esprimiamo soddisfazione per l'affermazione di principio del dottor Letta allorché ha riconosciuto al turismo un ruolo fondamentale nell'economia nazionale oltre alla necessità di prestargli, in futuro, una decisa e migliore attenzione.

Purtroppo, al di là di questa affermazione, negli atti che il Governo Berlusconi fino ad ora ha adottato non abbiamo riscontri di riconoscimento dell'attività turistica e dell'importanza economica che ha nel nostro paese. Basti pensare al decreto-legge n. 312, recante interventi urgenti a sostegno dell'economia, che recentemente abbiamo discusso, per rilevare, come abbiamo fatto al momento del suo esame, che non interviene affatto a favore del comparto turistico.

Siamo consapevoli della diffusione nel nostro paese di una cultura che fa fatica a riconoscere all'industria turistica un ruolo fondamentale alla pari di altre attività industriali come quelle metalmeccaniche e siderurgiche. Mi pare, però, che in questa Commissione stia avanzando la consapevolezza che l'economia italiana si sta profon-

damente trasformando e che in questo contesto il turismo assume una crescente importanza.

Cerchiamo, comunque, con un certo ordine, di riprendere e proporre al Governo alcuni temi sui quali chiediamo risposte concrete.

Sul piano istituzionale si presenta anzitutto l'esigenza di un riordino delle competenze. Superata la fase transitoria determinata dalla necessità di rispondere al referendum soppresivo del Ministero, il Governo ed il Parlamento, nel rispetto del risultato referendario, del ruolo e delle competenze proprie delle regioni, devono riorganizzare i propri strumenti di osservazione e di intervento in campo economico, superando la vecchia concezione del Ministero dell'industria, per andare verso un ministero dell'economia capace di riconoscere il giusto ruolo al turismo e alle attività ad esso connesse.

Questa esigenza si fa sempre più pressante se esaminiamo i dati forniti sia dal sottosegretario, nel corso della prima seduta della sua audizione, sia dalle rilevazioni dell'ISTAT. In particolare vogliamo sottolineare che il settore conta almeno un milione di occupati diretti e forse altrettanti indiretti ed ha un volume d'affari annuo di circa 100 mila miliardi.

Questi dati possono essere ancor meglio compresi leggendo ed analizzando l'interessante *dossier* della Federalberghi.

Porre mano con urgenza alla definizione e al varo di una legge-quadro per il turismo è un dovere indilazionabile di questa Commissione. Il Governo e la maggioranza che lo sostiene, a fronte di questa riconosciuta necessità, debbono esprimere con chiarezza la propria posizione uscendo dalla genericità.

L'opposizione ed il gruppo progressisti-federativo già in questo primo avvio di legislatura hanno posto il problema e anche in questa sede intendono riaffermare le proprie iniziative riservandosi di tradurle in una proposta di legge-quadro. Preliminarmente si deve assumere, come dato essenziale, che il turismo in Italia è determinato fundamentalmente dalle condizioni

climatico-ambientali e dell'immenso patrimonio artistico-culturale di cui disponiamo.

Dico questo perché, come parlamentari, abbiamo il dovere di valorizzare in primo luogo il grande patrimonio artistico e ambientale di cui disponiamo, come difesa di una millenaria civiltà con i suoi rilevanti valori umani e culturali; abbiamo il dovere di tutelare le risorse ambientali e naturali senza porle sotto una campana di vetro ma contribuendo a diffondere nei loro confronti una cultura del rispetto.

Per la nostra comunità queste risorse culturali, paesaggistiche ed ambientali sono anche, e sempre più lo saranno, una fonte di ricchezza economica.

Ciò è pure dimostrabile analizzando i dati che gentilmente la Federalberghi ci ha fornito. Da essi si desume che il 32 per cento del movimento turistico è determinato dalla risorsa mare, cioè il turismo balneare, mentre il 19 per cento dai giacimenti artistici. È anche doveroso ricordare che il 12 per cento del turismo è interessato alla montagna, il 6 per cento al settore termale — su cui interverrà la collega Gritta Grainer, perché alla luce delle ultime disposizioni di legge credo che si dovrà intervenire — e solo il 4 per cento ai laghi.

Partendo da questi dati risulta quindi insoddisfacente la relazione del Governo, in quanto nel suo insieme non ha espresso una politica articolata che tenga conto di queste risorse. Per esempio per la qualità dell'ambiente e delle acque, per la bonifica e il risanamento di certe aree degradate quali sono le risorse e gli strumenti che il Governo intende assumere? Vorrei conoscere il parere del sottosegretario Letta sul decreto — che penso abbia anch'esso approvato — che ha revisionato profondamente la legge Merli, a mio parere interrompendo un equilibrio e provocando un nuovo ritorno all'inquinamento delle acque, che fa male alla salute delle persone e del mare. Non ritengo che quest'ultimo provvedimento sia favorevole al turismo. Il Governo credo abbia commesso un errore, su cui gradirei conoscere il suo parere.

Dunque, per l'immenso patrimonio artistico, pubblico e privato, di cui il paese dispone e che è in progressivo degrado con pericolo di danni irreparabili, cosa intende fare il Governo? Per questi obiettivi, in che misura e con quali forme il Governo intende responsabilizzare il capitale privato e la proprietà privata e quale ruolo intende far assumere alle regioni e agli enti locali?

Di qui la necessità di un grande concorso di risorse pubbliche e private, che deve essere sapientemente ricercato e opportunamente organizzato.

Passando poi all'attività turistica, si rileva anzitutto come essa, nel nostro paese, sia caratterizzata da una fortissima stagionalità che ne determina una condizione di forte precarietà. Va completamente ripensata l'attività di promozione turistica, allo scopo di valorizzare ciò che ogni regione, area territoriale e stagione ci offrono, individuando per ogni stagione dell'anno la possibile categoria di utenza potenzialmente interessata. Da ciò discende la necessità di individuare e ripensare gli strumenti di promozione turistica, istituendo e riformando sia a livello periferico, sia a livello centrale, gli organi amministrativi attualmente esistenti, che risentono di un eccesso di burocratismo e che per la loro natura di enti pubblici non possono avere quelle caratteristiche di agilità tipiche dei soggetti di natura privatistica.

Le categorie economiche e le parti sociali in tale riforma debbono assumere un ruolo rilevante, soprattutto nel partecipare all'individuazione degli strumenti e all'assunzione di responsabilità.

Partendo da ciò affermiamo che anche l'impresa turistica deve vedere riconosciuto il ruolo che merita nel contesto dell'economia del paese.

Per impresa turistica si deve considerare, oltre a quella alberghiera che è componente fondamentale, tutta una serie di soggetti che operano effettivamente nel turismo. In questo modo si potenzierà anche la professionalità e la stabilità delle diverse imprese a qualsiasi settore appartengano. In questo senso anche i conces-

sionari di stabilimenti balneari vanno considerati come operatori turistici.

Voglio qui ricordare altre attività e settori interessati al potenziamento di una nuova politica turistica: in particolare mi riferisco alla nautica da diporto ed alla nautica minore come comparti di grande interesse ed in espansione, in favore dei quali questa mattina l'Assemblea ha approvato, all'unanimità, un decreto.

Al ripristino ed alla buona conservazione delle opere artistiche e monumentali nonché ai giacimenti culturali bisogna immediatamente sapere e volere indirizzare consistenti risorse pubbliche e private. Certe attività culturali e dello spettacolo hanno una forte valenza turistica in virtù del numero di persone che sono capaci di attrarre, o sanno fungere da supporto alla complessiva offerta turistica che un'area sa offrire: basti pensare a Verona con la sua Arena, a Spoleto e a Taormina, alla Versiliana e Fiesole, oppure alla vita, alle opere ed ai luoghi dove sono vissute personalità come Verdi, Rossini, Donizzetti, Bellini e Puccini, per citarne alcune senza escluderne altre importanti, o ricordare strutture come quelle del Maggio musicale di Firenze per capire come il loro nome evochi un'attenzione internazionale. Anche nel settore della musica e dello spettacolo si impone perciò una legge nazionale che senza niente togliere alle regioni, riconosca a certe attività interesse nazionale.

Anche il grande patrimonio immobiliare di cui dispone il nostro paese è in parte sottoutilizzato o in stato di abbandono o addirittura in condizioni di grave degrado. Circostanza questa che non solo non favorisce la vivibilità delle città e dei paesi, ma non concorre neanche a rendere attraenti città e località turistiche. Dal recupero e dalla valorizzazione di molti immobili oggi del tutto inutilizzati, potrebbero derivare risorse aggiuntive e nuove occasioni per l'avvio di attività turistiche. In questo modo si evita la costruzione di nuovi insediamenti e di nuove strutture edilizie nelle aree dove il rispetto del valore paesaggistico assume un'importanza primaria e assoluta.

Per il reperimento delle risorse ci permettiamo di ricordare che un'organizzazione di categoria ha proposto la creazione di un apposito titolo del debito locale, il BONTUR, espressamente destinato alla raccolta diretta di risparmio sui mercati per finanziare nuove iniziative nel comparto turistico e sostenere gli insediamenti già esistenti.

È certamente questa una nuova ed originale proposta che merita attenzione e che sollecita la ricerca di nuove forme di finanziamento. Perciò sia il Governo sia il Parlamento non possono restare indifferenti.

Si deve andare ad un nuovo orientamento della politica turistica e ad un forte cambiamento culturale per la sua considerazione. Del resto, anche il ministro dell'industria — nel corso della sua audizione — faceva rilevare come non sempre in Italia si presti attenzione all'attività turistica come attività economica. Il gruppo progressista-federativo, opposizione e minoranza, lo ripropone, ma queste stesse convinzioni non sembra provengano dalla maggioranza.

Al centro di tali e nuove attività economiche va posta l'impresa turistica ed in particolare la piccola e media impresa come valore fondamentale di una risorsa qualitativa del settore.

Evidentemente, in questo contesto, la politica fiscale non può essere punitiva.

Anche in questa occasione, di fronte al rappresentante dell'esecutivo, vogliamo ricordare e sollecitare il Governo stesso a rispondere su alcuni problemi più acuti ed urgenti che il comparto turistico avverte, ossia una adeguata politica di credito agevolato (con l'istituzione del fondo per lo sviluppo del turismo); una tempestiva iniziativa del Governo per il reperimento di fondi pubblici e privati da destinare al recupero del patrimonio storico-artistico-ambientale e paesaggistico del nostro paese; una nuova politica ed il rilancio del turismo termale alla luce anche della nuova legislazione sanitaria e assistenziale; l'urgente adozione di provvedimenti legislativi che risolvano talune annose questioni. Mi riferisco a quella relativa alle cubature minime delle camere d'albergo

(che in Italia sono molto più elevate rispetto al resto d'Europa); alla soppressione del registro delle presenze dovuto ad una superata normativa di pubblica sicurezza; alla revisione delle norme in materia di classificazione alberghiera per renderla più omogenea in Italia ed adeguarla alla normativa europea ed infine alla questione della revisione delle norme relative al vincolo di destinazione per gli immobili destinati ad uso alberghiero, delegandone la regolamentazione alle regioni.

Inoltre, nel valorizzare il comparto turistico si deve garantire al turista, con agevole possibilità, di conoscere le disposizioni legislative che regolamentano l'attività turistica e la tutela dei suoi diritti come utente. Di qui l'inderogabile necessità che il Parlamento approvi presto la legge per la « carta dei diritti del turista ». Si ribadisce che presso il dipartimento del turismo potranno essere collocati gli accordi di programma, ai quali ha fatto cenno il dottor Letta, tra turismo e beni culturali, ma anche tra turismo ed ambiente. Quanto alla nostra posizione riguardo all'approvazione del decreto in questione, che mi pare dovrà essere reiterato in quanto il Senato...

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È stato già reiterato nel Consiglio dei ministri di venerdì.

CARLO CARLI. Stavo appunto esprimendo una valutazione positiva sulla conversione in legge del decreto, anche se ci riserviamo di valutare alcuni aspetti, quali le funzioni e la struttura del dipartimento del turismo; l'istituzione del fondo per lo sviluppo del turismo; la normativa che riguarda le imprese alberghiere.

Per la riforma dell'ENIT riteniamo che si debba sviluppare un apposito dibattito in questa Commissione, tenendo conto degli interventi già svolti. Chiediamo che in quella occasione sia anche sentito il commissario recentemente nominato.

DENIS UGOLINI. Quando si parla di turismo si rischia di fare discorsi che

difficilmente possono calare dal generale nel concreto e nello specifico.

Alla fine di questo mio intervento, che sarà brevissimo, vorrei chiederle, molto più concretamente, cosa intenda fare il Governo nel corso di questa legislatura (che, se tutto va bene, ha un tempo predefinito) e quali interventi prioritari intenda realizzare.

È vero, noi parliamo del turismo come di una grande risorsa nazionale, della nostra industria maggiore, con un rilevante peso sulla bilancia dei pagamenti italiana: parliamo però di qualcosa che, a differenza dell'industria metalmeccanica, non ha la stessa forte omogeneità, essendo caratterizzato da diverse tipologie e attraversando trasversalmente una miriade di settori, di azioni e di discipline di intervento dello Stato e delle istituzioni. Proprio per questo, per non rimanere nel vago con riferimento ad impegni che si assumono in via generale ma ai quali non corrispondono concrete risposte, è necessario, alla fine, puntualizzare, nei tempi che ci sono dati — ed ecco il riferimento alla legislatura! — e tenendo conto delle maggiori esigenze, gli interventi che il Governo intende prioritariamente assumere. Tutto questo consentirà che l'interloquire all'interno di questa sede e, più in generale, del Parlamento possa vertere su aspetti precisi, fatti concreti e determinate scadenze.

A me pare che il problema del turismo possa sintetizzarsi — ovviamente facendo una forzatura — in due ambiti: quello della promozione e quello della ristrutturazione della nostra offerta turistica, tenendo conto delle diverse tipologie dell'offerta e del carattere forte, di stagionalità, che, almeno per alcuni comparti, è inevitabile dover considerare.

Mi pare che troppo spesso si sia evidenziata una tendenza a voler risolvere la questione intervenendo fondamentalmente sul lato della promozione — che pure è importante e va realizzata — rispetto alla quale si può anche convenire con le intenzioni che il Governo ha manifestato, sia sul versante della riforma, sia su quello relativo ai progetti dell'immagine Italia. È vero che occorre modificare — e molto —

quello che si promuove, perché molto di ciò che noi promuoviamo è obsoleto ed ha bisogno di essere profondamente ristrutturato, ma è altrettanto vero che su questo versante è necessario cominciare a porre le dovute sottolineature e a individuare le precise priorità.

Vi è sicuramente una questione che si colloca al di sopra delle altre, quella relativa alla problematica delle imprese, in modo particolare di quelle alberghiere. Apprezzo molto la dichiarazione di voler estendere — se non ho inteso male — l'ambito di applicazione della legge n. 317 anche al settore del turismo, ma nutro grosse perplessità sulle modalità e sull'effettuazione concreta dell'estensione, visto anche il processo assai lento di attuazione della stessa legge n. 317, i tempi lunghi di emanazione dei decreti attuativi e la forte resistenza già riscontrata ai tempi in cui ministro del tesoro era Guido Carli nonché gli spiragli non molto lusinghieri registrati in questo particolare momento, in ordine alle dotazioni finanziarie della stessa legge. Ritengo, tuttavia, che su questo argomento il rappresentante del Governo potrà essere senz'altro più puntuale.

Un altro versante è quello della ristrutturazione ed è connesso alle normative urbanistiche che possono favorire un profondo mutamento della nostra offerta turistica dal punto di vista alberghiero. Premesso che qui occorrerebbe distinguere i diversi settori, credo che lei non me ne farà una colpa se mi rifaccio, essendo di Cesena, ad una situazione che ben conosco, quella della riviera Romagnola: il maggiore bacino turistico del nostro paese e sicuramente tra i maggiori, e probabilmente i tra i migliori, dell'intera Europa. Faccio questo riferimento specifico non per incedere al localismo ma perché esso può valere anche per considerazioni di ordine generale. Ebbene, si è potuto constatare negli anni passati, a causa di un intreccio di diverse questioni (non ultima quella ambientale), cosa significhi in quell'area essere scarsamente competitivi con la concorrenza internazionale. In quella zona, in modo particolare, si è posto il problema non solo della capacità e dell'arte, buona o

meno buona che sia, di saper promuovere e « comunicare » all'esterno, ma anche di come ristrutturare la nostra offerta turistica.

Da questo punto di vista vi è un problema urbanistico e di interventi relativamente alle imprese, alla possibilità di una loro ristrutturazione, a quella capacità di offerta che oggi è essenziale nell'ambito del mercato. Ebbene cosa intende fare il Governo da questo punto di vista? Come intende regolarsi rispetto al fatto che oggi le regioni sono competenti ad intervenire in materia urbanistica, seppure nel rispetto dei rilievi e della necessaria coerenza con le problematiche connesse alla tutela del territorio e alla salvaguardia dei piani paesaggistici, che alcune regioni hanno adottato, altre un po' meno, a seguito dell'approvazione della cosiddetta legge Galasso?

Mi chiedo altresì in quale modo si svolgerà il rapporto finanziario tra lo Stato e le regioni. Lo si farà tenendo conto di scelte prioritarie, di azioni che si « consumano » nell'arco di una legislatura e quindi non nel rispetto di intenzioni di carattere generale che taglino trasversalmente tutte le realtà, per esempio, di alcuni settori? Qual è infine il criterio di definizione della specificità del rapporto tra lo Stato e le regioni per quanto riguarda i trasferimenti finanziari?

C'è da augurarsi che si esca da criteri astratti per cui, come spesso avviene, si destinano i fondi in base al numero degli abitanti, senza considerare che, magari, in luoghi dove vi è una presenza di 100 mila abitanti esistono questioni che rivestono un'importanza ed un'urgenza maggiori di quelle che si ritrovano in luoghi con un numero di abitanti assai superiore.

Sono sicuro che lei mi crederà, anche perché non è mia intenzione incedere sul piano localistico. Per rifarmi ad una situazione che ben conosco, come ho poc'anzi detto, il bacino romagnolo ha problemi che non possono essere commisurati a quelli dei 4 milioni di abitanti dell'Emilia-Romagna. La loro considerazione infatti dovrà essere maggiore, per cui si dovranno adottare criteri diversi, non fosse altro per ciò

che tale bacino produce — lo dico alla luce dei risultati della stagione in corso — in termini di bilancia dei pagamenti e di moneta straniera per le casse dello Stato.

L'ultima considerazione è relativa alla formazione della cultura d'impresa, a cui ha fatto cenno un collega della stessa maggioranza. La stagionalità è tutto fuorché un incentivo alla cultura d'impresa; in essa si vive più affidandosi allo « stellone » che ad altro. (*Commenti*). È vero, anche all'inventiva, ma soprattutto allo « stellone »! Se quest'ultimo rende, in tre mesi è possibile ottenere il reddito di un intero anno (e poi, magari, investirlo altrove); se lo « stellone » invece non rende li avremo qui fuori, tutti, a manifestare per motivi ambientali o infrastrutturali. Non solo, ma la stagionalità è qualcosa che fa diminuire il livello di attenzione sul turismo, perché in tale periodo gli impieghi e l'attenzioni sono rivolti al lavoro concreto, mentre in altri periodi sono altri i problemi da considerare. Il rischio che si corre è che la politica del turismo venga spesso richiamata, ma meno spesso fatta davvero e in termini innovativi.

Vi è anche il problema della formazione imprenditoriale che non può essere riferito solo all'educazione e all'istruzione, in quanto occorre intervenire avendo obiettivi di ordine strategico e mirando ad una profonda ristrutturazione e riqualificazione della nostra offerta turistica. Non perché manchino spunti o idee ho fatto riferimento solo all'impresa alberghiera e alla sua necessità di ristrutturazione, riqualificazione, ampliamento e adeguamento alle diverse normative. La piccola pensioncina con 10 o 15 posti letto non credo possa rappresentare l'elemento dell'offerta turistica che consente di vincere la concorrenza della Grecia o della Spagna. Oltre a queste, vi sono le politiche fiscali, quelle per le imprese e tutta una serie di questioni che incrociano trasversalmente l'intero settore.

In vista del suo ritorno in Commissione, e disponendo del resoconto della precedente audizione, ho incontrato una serie di operatori turistici che mi hanno parlato di termalismo, di montagna, di parchi, di

ambiente, di infrastrutture, del mare, del risanamento ambientale: grandi questioni delle quali abbiamo parlato tre anni fa. Cito un esempio: il Lambro è depurato? Quando arrivano le alghe nel mare Adriatico il problema non è a Cesenatico, a Cervia, a Rimini o a Riccione ma è in Lombardia: si tratta di Milano che scarica a cielo aperto. Ho esibito a questi operatori il testo della nostra discussione e le confesso che, come spesso succede, hanno individuato nell'interlocutore, che in questo caso ero io, il responsabile di tutto. Per fortuna ci conoscevamo, per cui le cose sono andate abbastanza bene. Ma devo dire che hanno avuto la chiara sensazione, forse sbagliata, che mancasse un elemento di concretezza in relazione a che cosa si farà nei prossimi anni. Mi sono sentito a disagio e non ho detto che avrei cavalcato la tesi della contestazione nei confronti del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ma semplicemente che mi sarei fatto partecipe e avrei trasferito a lui e a tutti noi queste preoccupazioni, per le quali spero insieme, e non nell'ambito di un'ormai usuale dicotomia maggioranza-minoranza, maggioranza, Governo e opposizione, potremo trovare buone soluzioni.

PRIMO GALDELLI. È proprio vero dottor Letta, la sua esposizione, non sappiamo se per via dell'emozione, è stata scarna e precaria. Ad ogni modo ripetitiva, costruita interamente su buone intenzioni, ma non in grado di discostarsi minimamente dalle tante, troppo simili relazioni che abbiamo già sentito in questa Commissione anche nelle precedenti legislature. Sul turismo e sull'importanza del settore non si nutre alcun dubbio. Ed allora ci pare assai poco quello che lei ci ha detto, anche se scavando, per usare un'espressione cara al Presidente del Consiglio, un po' di petrolio, con molta buona volontà, si potrebbe anche trovare. Non c'è dubbio che non sia assolutamente una novità quella del mancato raccordo tra le politiche turistiche e il complesso delle politiche che i vari ministeri, i vari pezzi dello Stato portano avanti. È quindi proprio perché non vogliamo fare l'opposi-

zione per l'opposizione che, al limite, possiamo persino prendere per buone le affermazioni e gli impegni che a nome del Governo ha assunto perché si possa studiare, approfondire, allargare la normativa ed estendere la nostra legislazione: tutto ciò, si intende, in favore del turismo. Vedremo se questo avverrà e, per parte nostra, siamo sin da ora disponibili a dire che, nonostante la relazione del sottosegretario con la competenza delle politiche turistiche sia stata scarna, i risultati sono stati concreti. E proprio sui risultati di cui c'è bisogno vorremmo richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi.

Abbiamo ricevuto — crediamo anche gli altri colleghi — una pubblicazione del CNEL abbastanza recente (è datata 17 maggio di quest'anno) dal titolo *Libro bianco sull'antiturismo*, il cui sottotitolo è il seguente: « Atti, fatti, situazioni, comportamenti, negligenze ed omissioni che incidono negativamente sul movimento turistico italiano ». Da questa pubblicazione vorremmo partire per porre alcuni problemi che si traducono poi in richieste di iniziative concrete del Governo. Partiamo da qualche dato: nel periodo 1985-1992 gli incrementi turistici sono stati in Francia del 7,19 per cento, negli Stati Uniti del 9,04 per cento, in Spagna del 4,29 per cento ed in Grecia del 5,13 per cento. A fronte di questi incrementi, l'Italia ha dovuto segnalare quello molto più modesto dell'1,16 per cento. È un primo elemento di riflessione collegato al fatto che la discontinuità nello sviluppo turistico deriva dalla congiuntura, nel senso che l'Italia, a differenza di altri paesi, sente immediatamente ogni minima variazione di congiuntura. Quali sono i fattori negativi per il turismo? La pubblicazione a cui facevamo riferimento ne elenca ben ventitré; di alcuni non ci pare il caso di parlare, su altri vorremmo richiamare la sua attenzione. In particolare, la diminuita sensibilità da parte di molte comunità locali verso i doveri di accoglienza e di ospitalità; la perdita d'identità di molte località per eccesso di urbanizzazione; il condono; la legge Merli; la compromissione di molti ambiti territoriali; l'impraticabilità dei

centri storici; i trasporti ferroviari; la politica del trasporto aereo penalizzante per i *charter*; l'insufficienza delle aree e delle strutture destinate al parcheggio e la rendita di posizioni che poi è la cultura di alcuni, solo di alcuni, imprenditori del settore. Sono ventitré i punti di crisi anche se, come lei ha ripetuto nella sua relazione, siamo di fronte ad un grande settore economico: si calcola che il volume degli arrivi di turisti internazionali abbia raggiunto nel 1993 500 milioni di unità; se si aggiunge alla domanda internazionale quella interna alle diverse aree mondiali, si giunge per il 1993 a calcolare un volume di oltre un miliardo e seicento milioni di turisti. L'economia mondiale, per il fenomeno turistico, segnala un volume di ricavi valutari di circa trecento miliardi di dollari limitatamente ai viaggi internazionali, mentre il valore aggiunto del settore è stato calcolato in circa mille miliardi di dollari pari al 5 per cento del PIL mondiale: proprio petrolio, come ha detto l'onorevole Berlusconi! Allora forse varrà la pena di vedere quali siano gli strati di terra che si sono depositati sopra questo giacimento petrolifero!

Abbiamo già detto che seguiremo la traccia fornita dal CNEL. Vogliamo sottolineare non solo il contributo che il CNEL ha dato ma anche il fatto che, finalmente, attorno alle politiche turistiche, al fenomeno economico sociale e culturale rappresentato dal turismo sono molti i centri studi, pubblici e privati, che si stanno muovendo. Allora l'Italia come fa notizia? Prima di tutto è evidente che un paese turistico più di altri è soggetto al modo in cui ne parla la stampa dei vari paesi che forniscono la materia prima, cioè i turisti. A questo proposito è stato svolto uno studio dal quale si evince non solo che se ne parla sempre di meno (dall'archivio elettronico del *New York Times* si può scoprire che nel 1991 sono stati pubblicati 4346 pezzi sull'Italia, mentre nel 1994 si è scesi a quota 2081, meno della metà) ma anche sempre peggio, cioè in termini che rappresentano un indicatore forte per chi fa turismo: sono riportati problemi collegati all'ordine pubblico e alle grandi que

stioni ecologiche che nel nostro paese puntualmente ogni anno scoppiano. Ed è questo il punto centrale: i problemi dell'inquinamento. Non si dimentichino, poi, fenomeni quali Tangentopoli; lei ha parlato in termini positivi del G7 (o G8) di Napoli: ma il G6 di Arcore che effetti ha prodotto sul turismo?

Le delusioni, come si evidenzia in questa analisi, percorrono la via che porta diretta all'inquinamento del mare, allo squilibrio tra prezzi e qualità, alla *bagarre* nelle città e nei servizi, ai musei sbarrati. Di contro, sul piatto della bilancia, c'è da registrare in prima battuta, in positivo, che il Bel paese continua ad adottare per natura, clima, arte e costumi.

La cultura appunto e i beni culturali. Un altro esempio: per la cultura il Ministero degli affari esteri nel decennio 1982-1992 ha destinato in media il 10 per cento del suo bilancio; per la promozione del *made in Italy* è stato destinato meno dell'1 per mille del bilancio dell'*export*; per la promozione turistica è stato destinato meno dell'0,2 per mille dei ricavi valutari derivanti dai viaggi in Italia degli ospiti stranieri. Queste sono le cifre del turismo, del giacimento petrolifero di cui tutti parlano!

Ebbene, signor sottosegretario, non ci aspettiamo che venga risolto alla radice un problema che ha queste dimensioni, ma quanto meno che al di là delle buone intenzioni, della retorica degli impegni, venga previsto qualcosa nella prossima legge finanziaria affinché quando tornerà in Commissione ci illustri politiche, fatti, date, scadenze e risorse per il Bel paese. Intanto, qualche dato vogliamo darglielo noi. Nel decennio 1981-1991 si è registrata una vera e propria esplosione edilizia con il rilascio di concessioni per una cifra pari a 2,5 miliardi di metri cubi (e qui si ricollega la questione del decreto sul condono). Diminuisce la superficie agricola utilizzata, mentre si moltiplica la tipologia della fabbrica diffusa, con il risultato che il paese diventa sede di un'intensa attività! Di un'intensa attività estrattiva, per esempio, a volte abusiva, che produce 100 milioni di tonnellate di rifiuti urbani ed

industriali all'anno. Per non dire della produzione di 163 milioni di TEP, cioè tonnellate equivalenti di petrolio, il tutto ovviamente con un impatto globale pesante su ambiente e territorio.

L'arco alpino è attraversato ogni anno da 60 milioni di persone: solo al Brennero passano quattromila camion al giorno con punte di ottomila! E le ripercussioni sulle foreste risultano profonde.

I fattori di rischio ambientale sono l'inquinamento da rifiuti civili e industriali al suolo e quello dell'atmosfera; lo sfruttamento selvaggio delle risorse minerarie; l'inquinamento acustico; il degrado delle acque interne marine; la cementificazione; il depauperamento boschivo e gli incendi nonché l'abbandono delle campagne. Chissà per quanto potrà rimanere in queste condizioni il Bel paese! Ma di Bel paese se ne parla soprattutto per quanto riguarda i beni storici e museali che fanno dell'Italia, da questo punto di vista, una località che nessuno può permettersi di non visitare, sempre che si abbia una disponibilità economica e di tempo.

Ma l'Italia, nonostante la grande ricchezza museale, è in condizioni di degrado, in qualche caso è un degrado assolutamente gravissimo. La Federalberghi, per esempio, ha usato un'espressione significativa: allorché ha detto che la gestione italiana dei musei è ottocentesca. Un confronto vale per tutti: i musei londinesi (*Tate gallery, National gallery e British Museum*) in un anno vendono biglietti in numero pari alla metà di tutti quelli dell'intero sistema italiano. Gli Uffici hanno un'affluenza annua di 1 milione di persone contro i 6 milioni del *Louvre*. Dov'è la gestione ottocentesca? Nel personale, per esempio, dove la quota di personale scientifico è pari al 15 per cento del totale contro il 26 per cento dell'Unione europea, il che si ripercuote sulla manutenzione di strutture e sul restauro delle opere. E il ricorso alle nuove tecnologie è praticamente assente.

L'opera di promozione è stata avviata da pochissimo tempo, mentre il *Metropolitan* di New York incassa 110 miliardi di lire all'anno in questo campo!

E veniamo finalmente ad uno dei punti forti della campagna elettorale della maggioranza che lei ha sottolineato: in Italia l'impresa turistica è rappresentata dalla piccola e media impresa che ha resistito, è stata sul mercato, si è adeguata al mercato e qualche volta è stata anche in grado di prevenirlo. Vedete quante volte un comunista ha usato il termine mercato! Sappiamo anche noi che esiste. Non ci sfugge un'entità — come dire — importante che oggi, nel nostro paese, pare sia diventata, per molti di voi, il solo punto di riferimento.

Le imprese turistiche operano in prima linea per l'adeguamento, ma subiscono vincoli e condizionamenti legati a molteplici fattori che nella pubblicazione del CNEL — che non ringrazieremo mai abbastanza — vengono definiti di « antiturismo primario ». « Hai voglia » è scritto « ad impiantare una impresa turistica in un territorio » — come quello italiano — « dove trionfano il degrado, la sporcizia, l'inquinamento, il rumore, il disordine, il sovraffollamento, la maleducazione; a fare l'imprenditore turistico in un contesto dove sei obbligato, di volta in volta, ad essere commercialista, esattore, esperto di finanza. Spolpato dalle tasse più strampalate che esistano in Europa e costretto a tagliar tempo preziosissimo distraendolo da vari obiettivi, più strettamente aziendali, per pratiche e denunce di carattere pseudoamministrativo di borbonica memoria ». Questo è lo stato d'animo di molti imprenditori turistici e non! Non mi risponda per cortesia, signor sottosegretario, che avete tolto la tassa sui frigoriferi: lo sappiamo, ne siamo assolutamente consapevoli!

Vogliamo parlare di altro, per esempio dell'accesso al credito, molto oneroso in relazione all'elevato costo del denaro. I dati di Bankitalia relativi al secondo trimestre 1993 indicavano un tasso medio del 16,36 per cento per il turismo, da uno a quattro punti in più di quello medio applicato agli altri settori, come il commercio, l'industria e l'agricoltura. Questo è un problema, così come lo è quello di un sano, corretto sistema fiscale in grado di battere

ogni forma di evasione ed elusione. Da più parti si parla e si insiste su questa impresa, sulla piccola e media impresa: al posto delle parole vorremmo trovare negli atti del governo qualche segno evidente di interesse. Vorremmo qualcosa di più di una generica assicurazione. Assicurazione che verrà messa a dura prova considerato che un Governo come il vostro aveva espresso la volontà di non aumentare le tasse, mentre stando alle dichiarazioni di qualche ministro, magari non autorizzato, certo non il dottor Ferrara, ed anche alla manovra presentata, della questione si comincia a parlare. Veniamo ai balzelli: ce ne sono ben 14...

PRESIDENTE. Onorevole Galdelli, a me sembra che si stia andando fuori tema. Per me questa è la prima legislatura — e penso sarà anche l'ultima — tuttavia credo che le linee programmatiche del Governo in tema di turismo, che costituiscono l'oggetto dell'audizione odierna, esulino dalla sentenza che lei sta pronunciando. Poiché l'onorevole Pezzella è l'unico collega che ha rispettato il mio invito ad attenersi ai tempi per poter dar modo a tutti i commissari di intervenire, mi vedo costretto a ribadire la richiesta.

PRIMO GALDELLI. Penso che la questione del fisco, riguardante le imprese artigiane, sia attinente ai problemi del turismo.

PRESIDENTE. La sentenza che lei sta pronunciando credo appartenga alla sua volontà.

PRIMO GALDELLI. Se questo non attiene al tema... (*Commenti del deputato Mormone*). Sono deputato da due anni e da quaranta sono all'opposizione.

PRESIDENTE. Per cortesia, concluda onorevole Galdelli.

PRIMO GALDELLI. Concludo, dicendo che ci aspettiamo dal Governo e dal sottosegretario Letta fatti e politiche concreti

che possano avere un effetto positivo sull'economia del paese.

ALBERTO DI LUCA. Buongiorno dottor Letta. Ho appena finito di leggere il libro *L'ottimismo* di Alberoni, per cui tralascerò di elencare le cose che non vanno. Il mio intervento sarà composto da uno spunto di riflessione, da un *mea culpa* generalizzato e dalla richiesta di una sorta di miracolo.

Spunto di riflessione. Sicuramente stiamo subendo la concorrenza delle agenzie turistiche estere che preferiscono vendere il « pacchetto » Spagna, Portogallo, di altri paesi dell'area mediterranea e del nord Africa piuttosto che quello Italia. Alle varie cause menzionate dai colleghi se ne deve aggiungere un'altra: gli albergatori italiani brillano per non fare quello che in termine tecnico si chiama la retrocessione delle commissioni alle agenzie. Un'agenzia guadagna circa l'8 per cento sulla vendita del pacchetto alberghiero; molto spesso però le commissioni non vengono pagate né alle agenzie estere né a quelle italiane. Di conseguenza le nostre agenzie hanno più convenienza a vendere un pacchetto di un albergo straniero piuttosto che quello di uno italiano.

Per quanto riguarda il *mea culpa* generalizzato, senza inventare l'acqua calda dico che lo sviluppo del turismo in paesi come la Spagna e il Portogallo negli anni scorsi, il Marocco, la Tunisia ed altre nazioni oggi, passa attraverso qualcosa che in Italia per una bieca demagogia è stato sempre contestato ma che si chiama golf. Questa parola molte volte significa conversione di discariche in campi attrezzati per questo sport; vuol dire creare quello che gli americani chiamano *resort*, anettere alla struttura sportiva (così come accade per esempio con le piscine) quella alberghiera. Viceversa, ci siamo sempre trovati in una situazione in cui bastava citare la parola golf perché venissero bloccate tutte le iniziative relative, il cui fine era quello di incentivare il turismo.

Per quanto riguarda la richiesta di una sorta di miracolo, questo consisterebbe nei tempi (siamo al 2 di agosto). Considero la nautica, al pari dell'onorevole Carli, uno

dei punti fondamentali per incentivare il turismo; orbene, le capitanerie di porto, i carabinieri, la polizia e la guardia di finanza fanno a gara per fermare — ahimè nell'arco della stessa giornata — il maggior numero di natanti per fare un controllo che considero in parte inutile, ossia quello della dotazione di bordo. Formulo quindi la seguente richiesta: è possibile dare disposizioni tali per cui queste verifiche possano avere una validità almeno quindicinale? Questo eviterebbe di infastidire gli stranieri e comporterebbe un ulteriore vantaggio: gli organi competenti potrebbero controllare i natanti guidati senza patente (montano motori che teoricamente arrivano fino a quindici cavalli, ma sono in realtà di quaranta togliendo una flangia), chi ha in mare una guida sconsiderata e, aspetto non ultimo, prestare maggiore attenzione al soccorso in mare.

SILVANO GORI. Mi limiterò ad una riflessione e ad una domanda molto breve, visto che l'argomento non è stato toccato da alcuno.

Tutti sappiamo che l'Italia è al primo posto nel mondo nel settore moda-abbigliamento-tessile, ma purtroppo non dispone di un sistema fieristico decente.

Parigi ha sviluppato nell'arco di dieciquindici anni (non cinquanta) un'integrazione tra il momento espositivo e quello turistico; a tutti i visitatori che fanno parte del circuito parigino vengono proposti pacchetti volti a far sì che accanto alla visita fieristica se ne svolga una di tipo culturale e di soggiorno.

Non credo sia responsabilità di questo Governo, ma in Italia non siamo mai riusciti a realizzare un'integrazione relativamente al sistema fieristico e dell'abbigliamento, perché manca una politica per questo settore. Come pratese conosco da vicino le sorti del polo fieristico fiorentino in generale e in particolare della parte tessile. Nelle passate legislature abbiamo tentato con il Governo di studiare provvedimenti che servissero a portare acquirenti

in Italia; si è pensato a sconti particolari da parte delle compagnie aeree, ma non soltanto a questo.

Il fatto di investire nel sistema fieristico porta indubbi vantaggi, comporta una integrazione particolare, specialmente rispetto a città che di per sé hanno una vocazione turistica importante, che non vivono di industria pesante e possono coniugare la parte turistica con quella espositiva. Poiché non è mai stata fatta una politica degna di questo nome, vorrei sapere se si ritiene realmente utile perseguirla, specialmente in settori che sono già all'avanguardia e che quindi non richiederebbero un impegno particolare. Il collega Ugolini affermava precedentemente che prima di promuovere occorre organizzare, perché molte volte si promuove ciò che non è; in questo caso il prodotto già esiste, abbiamo in mano una risorsa importantissima riconosciuta in tutto il mondo, ma non riusciamo a valorizzarla per mancanza di investimenti, che avrebbero una doppia valenza nel settore industriale e nel campo turistico.

FRANCESCO ALOISIO. Vorrei partire dalla relazione del sottosegretario, che ad un primo ascolto mi era sembrata forse troppo scarna. In seguito ad una rilettura più attenta ho potuto cogliere — nei limiti propri di una relazione non certamente esaustiva sia per i tempi sia per i modi — alcuni segnali molto importanti, sui quali chiedo un impegno ben preciso da parte dell'intero Governo.

Mi riferisco a quanto si legge nella prima pagina del documento, laddove si afferma la volontà di riconoscere finalmente valore economico al turismo, nonché l'importantissimo ruolo e la funzione del dipartimento per il turismo avente compiti specifici di coordinamento e di indirizzo, con un impegno preciso a delegare a livello regionale la politica turistica sul territorio.

Queste sono affermazioni importanti, così come quella riportata a pagina 5 della sua relazione, dove si parla di un coordinamento tra i diversi ministeri (quello dei beni culturali ed ambientali e quello del-

l'ambiente) e si afferma di voler prestare un'attenzione diversa alle risorse economiche che possono venire dall'Europa.

Si è portati a ritenere che il Governo voglia promuovere una politica del turismo in senso orizzontale, idonea ad unificare e coordinare gli specifici interessi dei soggetti pubblici e privati, facenti capo a diversi settori, così da porre in essere un'azione unitaria nell'ambito di una politica per il turismo.

Faccio questa premessa perché mi sembra che attualmente qualcuno, nel Governo, abbia un atteggiamento che da un punto di vista neurologico si potrebbe definire schizoide o quanto meno — ancora più grave — malato di deafferentazione sensoriale ...

GIANNI LETTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Mi chiedo se lei sia psichiatra!

FRANCESCO ALOISIO. No, sono chirurgo.

Il mio discorso — *absit iniuria verbo* — si riferisce a provvedimenti concreti che altri ministeri assumono in settori strettamente collegati a quello del turismo. Penso in particolare al ministro dell'ambiente, il quale non sembra ascoltare o non aver letto le affermazioni contenute nella sua relazione, che dovrebbero rappresentare il cardine su cui impostare la politica concreta dei fatti prima sollecitata dai diversi commissari di maggioranza e di opposizione.

Sono in attesa di vedere alla prova anche lei, sottosegretario Letta, e di verificare quanto riuscirà a far pesare le sue affermazioni, per esempio, nel provvedimento finanziario che valuteremo; vedremo se ancora una volta verrà lasciato un ambito residuale alle giuste affermazioni sull'economia per il turismo.

Mi riferisco, poi, alle affermazioni del ministro dell'ambiente perché io — come lei — sono abruzzese ed ho l'onore e il piacere di vivere in una regione che ha conservato un patrimonio ambientale di notevolissimo interesse, anche a livello sovranazionale. Dell'Abruzzo si parla come

regione verde d'Europa: il che è in perfetta sintonia con le linee programmatiche illustrate nella relazione.

La regione Abruzzo ha impostato la sua sfida economica su una politica basata su due opzioni economiche. La prima riguarda la media e piccola industria, un'industria pulita, però, tanto è vero che finalmente, grazie al ministro Gnutti (e debbo dire che questi si è veramente comportato come ministro per l'industria, come del resto lui stesso afferma di voler essere), si è riusciti ad ottenere l'accesso a finanziamenti europei (speriamo che arrivino effettivamente) destinati alla riconversione dell'industria bellica in un'industria pulita e di pace.

La seconda opzione economica riguarda il sistema dei parchi. A me sembra che, a tale riguardo, tutte le scelte compiute dal ministro dell'ambiente vadano contro una politica dei parchi.

ANTONIO MORMONE. Grazie a Dio !

FRANCESCO ALOISIO. Allora anche lei, oltre al ministro, ha bisogno di studiare e di documentarsi !

Il problema è semplice. La scelta economica di un parco sottende una economia di sviluppo associata alla crescita di un diffuso benessere economico, sociale e culturale della regione; uno sviluppo economico però che non consumi l'unico bene che ha disposizione. Lei, del resto, conosce benissimo i due differenti modelli di sviluppo della costa abruzzese, in cui si è avuto uno sviluppo vorticoso che ha però bruciato l'unica risorsa esistente ed uno sviluppo delle zone interne, da cui proveniamo lei ed io. Per fortuna, questa conservazione dell'ambiente ci offre una opzione economica importantissima, ossia quella di uno sviluppo compatibile e sostenibile, associato a crescita.

Con riferimento alla legge n. 394 (una normativa ormai pienamente operante o che per lo meno tale dovrebbe essere) vi è la necessità che il ministro dell'ambiente assuma quei provvedimenti previsti dalla legge. In questo momento, infatti, si sta verificando — artatamente, come qualche

maligno potrebbe anche pensare — una gravissima situazione, quella di subire la parte vincolistica dei parchi senza poter approfittare di quella economica importantissima, che potrebbe rappresentare il volano del rilancio economico della regione.

La mancanza di adeguati provvedimenti blocca quei finanziamenti peraltro già fissati: 28 miliardi per il parco del Gran Sasso e dei monti della Laga; circa 14 miliardi per il parco della Maiella; 6 miliardi per il parco nazionale d'Abruzzo; 2 miliardi per il parco del Velino-Sirente. Tutto ciò crea un notevole disagio anche perché questi stanziamenti, unitamente alla possibilità, una volta erogati, di poter accedere ai mutui, potrebbero raddoppiarsi sì da diventare una sorta di importante volano per lo sviluppo economico.

Tra l'altro, le affermazioni del ministro presso la Commissione ambiente sono risultate quanto meno disinformate. Tutti sappiamo, infatti — ed è un lavoro scientifico quello condotto sul parco nazionale d'Abruzzo — che con riferimento agli indicatori economici e di benessere, l'economia di un parco non è discutibile, come modello di sviluppo, da un punto di vista economico. Il dubbio allora — da qui il mio intervento — è che, per questa regione, si voglia pensare ad un modello di sviluppo centralistico, non delegato agli enti locali, un modello di sviluppo cioè non scelto dalla popolazione abruzzese ma quasi imposto. Mi auguro che questa mia affermazione risulti falsa e comunque non veritiera, e che quella attuale sia soltanto una situazione contingente per il Ministero dell'ambiente, anche se sono in possesso di moltissimi dati che mi fanno pensare il contrario. Mi riferisco, per esempio, al provvedimento sugli scarichi (che porta la firma del ministro), e a quello sul condono edilizio che in parte risolve i problemi e in altra parte ne crea in quelle zone.

A me sembra che, in effetti, non si voglia applicare la legge n. 394, la cui gestazione, se ben ricordo, parte dal 1962, dall'iniziativa, se non erro, di un nostro autorevole conterraneo, Vincenzo Rivera. È dunque un problema estremamente impor-

tante, in cui un suo intervento, dottor Letta, una sua parola, la sua capacità di coordinamento, possono risultare determinanti.

Sembra impossibile, poi, che il ministro non conosca quelle attività economiche che possono esser svolte all'interno dei parchi. Il ministro, infatti (e insieme con lui, ahimè, anche il collega Tortoli, che per ventura è stato eletto in Abruzzo) ha affermato che all'interno del parco non è possibile svolgere alcuna attività, quando invece sono consentite tutte quelle attività che attualmente si svolgono pur nel rispetto — ovviamente — delle diverse regolamentazioni e con incentivi a livello nazionale ed europeo che ne consentono un forte recupero.

Sulla base di quanto appena detto, non posso non valutare come strumentale l'azione delle categorie dei cacciatori e degli allevatori, i quali probabilmente non sono del tutto a conoscenza dei loro diritti. Da qui la grande importanza di un'effettiva attuazione della legge n. 357 e della legge n. 354 per la stessa economia della regione Abruzzo.

Qual è allora la conclusione di questo mio intervento? Occorre che vi sia — come del resto anche lei ha affermato — una capacità di coordinamento degli interventi, al fine di ottenere uno sviluppo economico scelto dalle popolazioni, sulla base di un effettivo decentramento. Un'azione coordinata potrà infatti determinare gli strumenti concreti di agibilità. Non erogare questi fondi rappresenterebbe un gravissimo errore, sempre che lo si voglia considerare tale.

Da qui la mia richiesta, dottor Letta, affinché si faccia carico di promuovere un coordinamento tra i diversi ministri; ché, nei fatti, non vi sia un atteggiamento schizoide e che le affermazioni di principio trovino riscontro in immediati provvedimenti precisi e contestuali.

PRESIDENTE. Considerata l'ora, darei la parola al sottosegretario di Stato, dottor Letta, che intorno alle 18,30 ci dovrà lasciare in vista dell'intervento del Governo di questa sera in aula.

I colleghi iscritti a parlare, potranno intervenire nel corso di una prossima seduta.

GIANNI LETTA. *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.* Signor presidente, se dovessi replicare a tutti i quesiti che mi sono stati rivolti dovrei fermarmi oltre le 18,30 e forse addirittura oltre le 20, ora in cui ci ritroveremo in aula per un appuntamento che si annuncia abbastanza importante.

Voglio tuttavia ringraziare lei, signor presidente, e la Commissione perché il dibattito è stato di una serietà e di una utilità veramente notevoli, come del resto ha sottolineato lo stesso onorevole Carli.

Una partecipazione così numerosa ed attenta e su una quantità di temi così ricca e vasta, dimostra l'attenzione che la Commissione ha giustamente riservato a tale problematica che un lato e l'altro di quest'aula hanno considerato, come il Governo aveva già fatto, centrale per la nostra economia e, vorrei dire, anche per la vita del paese, per lo sviluppo che il Governo ha in animo di promuovere e cercherà di fare con ogni sforzo.

Sono stato rimproverato con accenti dolci ma anche duri (coerentemente alle posizioni dalle quali questi rimproveri provenivano) di aver svolto una relazione scarna, forse poco completa. Lo hanno detto con abbondanza di motivazioni, anche se con sfumature molto lievi, sia l'onorevole Carli, sia, in maniera più dura (come giustamente si conviene alla sua parte) l'onorevole Galdelli.

Vorrei però ricordare alla Commissione che volutamente avevo fatto una relazione scarna; del resto io stesso l'avevo preannunciato programmaticamente all'inizio per alcune ragioni fondamentali. La prima è che venivo ascoltato sulla politica del Governo nel settore, nel momento in cui lo stesso Governo si accingeva a sostenere nelle aule parlamentari — prima al Senato poi alla Camera — il decreto, ereditato dal precedente esecutivo, che tracciava le prime linee di intervento nel settore del turismo, creando una sorta di legge ponte tra il vecchio ordinamento, legato al mi-

nistero soppresso dal referendum, e quella che dovrebbe o potrebbe essere una diversa riforma che, al momento, sembrava affacciarsi sui banchi della maggioranza come su quello dell'opposizione. Ho ricordato che sia in campagna elettorale, sia al momento della formazione del Governo, i partiti che davano vita alla maggioranza, sensibili anche a sollecitazioni provenienti dall'opposizione, si erano riservati di portare questo decreto alla conversione, in attesa di concepire una più organica e vasta riforma per il settore dello spettacolo e per quello del turismo. Quindi, io stesso, molto cautamente, non volevo avventurarmi a tracciare una politica legata allo strumento del dipartimento se non dopo aver visto e verificato nella sede propria — quella parlamentare — quale fosse l'orientamento prevalente. Ho detto anche che la posizione delle regioni sembrava di non totale adesione al progetto del Governo (nulla rileva che questo Governo avesse ereditato il decreto-legge dal precedente, perché nel momento in cui lo reiterava ne assumeva piena la responsabilità). Quando si è svolta la mia precedente audizione in questa Commissione non avevo ancora avuto il contatto, che doverosamente ritenevo di stabilire, con le regioni per capirne l'atteggiamento, visto che avevo saputo che contro il primo decreto vi erano stati ricorsi da parte di alcune regioni. Quindi, con molta lealtà e umiltà, ho spiegato che avrei tracciato delle linee generali, forse anche generiche sotto certi profili, chiedendo proprio al dibattito parlamentare l'arricchimento di quelle linee per formulare un programma serio e concreto, sostanziato e fitto di date, scadenze, impegni; lo avrei fatto seguendo collateralmente la discussione generale sulla politica turistica che in questa Commissione si era avviata e lo sviluppo che parallelamente al Senato si dava ad una discussione analoga e, per molti versi simile, anzi identica, durante l'iter parlamentare del decreto.

Debbo dire che oggi forse le cose si stanno chiarendo ed il contributo che voi avete dato sarà certamente prezioso per la formulazione di un programma vero, autentico, con scadenze ed impegni precisi,

così come giustamente chiedete. Anche se il decreto-legge non è stato convertito essendo « spirato » prima di giungere alla Camera (ma è stato reiterato nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì scorso) la discussione sul decreto stesso ed i contatti (la conferenza Stato-regioni con il Presidente del consiglio e i due incontri che io stesso ho avuto con gli assessori al turismo) hanno consentito di chiarire le questioni fondamentali che potevano condizionare l'iter del decreto e la politica del Governo, e quindi la possibilità di individuare una direttrice di marcia sulla quale formulare un programma meno scarno e più concreto.

Dico questo innanzitutto perché sono cadute definitivamente le preclusioni, i pregiudizi, le prevenzioni o le opposizioni delle regioni che, all'unanimità, hanno chiesto la conservazione di quello strumento — il dipartimento — perché, pur rivendicando la competenza primaria ed esclusiva per certi versi (assegnata dalla Costituzione) del turismo, riconoscono che non si può fare politica turistica sul territorio se non attraverso un'azione di coordinamento e di indirizzo che spetta allo Stato centrale e se non in una visione europea ed internazionale — per i tanti agganci che questa materia più di altre comporta — affidata appunto ad uno strumento governativo.

Durante la discussione parlamentare, sono cadute anche le altre ipotesi, che pure qualche partito della maggioranza — ed anche dell'opposizione — affacciava, in relazione ai problemi dell'impresa turistica, sollevati molto giustamente dall'onorevole Ugolini e da altri. Mi riferisco all'idea di portare il turismo all'interno del Ministero dell'industria o nel costituendo ministero delle attività produttive, o in quello dell'economia (come è stato qui oggi definito). Come dicevo, è caduta questa ipotesi perché chi l'affacciava l'ha ritirata, soprattutto dietro la spinta delle regioni che riconoscono la necessità imprescindibile di un'azione di indirizzo e coordinamento a livello centrale. Però, poiché il loro rapporto con lo Stato si articola attraverso la conferenza Stato-regioni coordinata dalla

Presidenza del Consiglio, chiedono come condizione irrinunciabile che il coordinamento, anche per la materia turistica, sia riservato alla Presidenza e quindi vogliono il dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, così come il decreto prefigura, e non una soluzione diversa quale potrebbe essere quella del Ministero dell'industria o di un nuovo e costituendo ministero.

Il primo dubbio è stato sciolto in maniera positiva e noi sappiamo di poter procedere tranquillamente sulla strada del dipartimento affidato alla Presidenza del Consiglio. Tanto questo è vero che al Senato, di fronte all'incalzare dei giorni e allo scorrere delle settimane che facevano intravedere l'impossibilità di convertire in tempo il decreto-legge — anche per le difficoltà di diverso tipo incontrate sul versante dello spettacolo —, qualcuno aveva proposto di approvare la parte relativa al dipartimento del turismo, rinviando ad altro decreto-legge da reiterare, la parte relativa allo spettacolo. Ciò non è stato possibile e il decreto-legge è stato reiterato nella forma iniziale. Tutti sappiamo che per quello che riguarda il turismo oggi abbiamo una certezza: lo strumento con il quale si dovrà attuare la politica turistica è il dipartimento presso la Presidenza del Consiglio. Il rapporto delle regioni su tutti i problemi che voi avete evocato questa sera, primo tra tutti quello delle risorse, si deve articolare e si va arricchendo di un dialogo molto fecondo proprio tra la Presidenza del Consiglio, la conferenza delle regioni e gli incontri, che abbiamo deciso di istituzionalizzare e rendere periodici, con gli assessori al turismo.

Ecco perché quel rimprovero giusto in sé e oggettivamente meritato, forse è soggettivamente ingiusto perché era dichiarato e voluto. Proprio per rispetto al Parlamento, ho detto che avrei voluto tracciare — io o la Presidenza, perché le persone passano e le istituzioni rimangono: può darsi che il vostro interlocutore su questo tema domani sarà diverso — un programma; però ho anche detto che un programma vero con scadenze, impegni e dati, come mi è stato da più parti richie-

sto, sarebbe stato concepito solo con il contributo del vostro dibattito.

Prendo atto con molta soddisfazione che il contributo è stato ricchissimo e ha fornito temi generali di impostazione della politica turistica e suggerimenti estremamente concreti, a cominciare da quelli dell'onorevole Gori, che ha citato un problema molto giusto, sul quale effettivamente è utilissimo, necessario e doveroso un intervento del Governo (si tratta infatti di un settore nel quale abbiamo un primato che altri ci insidiano e che dobbiamo assolutamente difendere). Purtroppo, non abbiamo saputo difendere il primato che avevamo in campo turistico dove — come abbiamo sentito anche dalle cifre citate dall'onorevole Galdelli — siamo tornati indietro negli ultimi anni. Speriamo di non dover lamentare qualcosa di simile anche in quel settore che lei giustamente, da pratese, con orgoglio, difende e che credo sia un patrimonio di cui debba andare orgogliosa tutta la nazione. Così come è giusto il riferimento localistico dell'onorevole Ugolini, perché è un esempio di efficienza nel campo della politica turistica al quale altre regioni dovrebbero guardare e lo stesso vale per il golf citato dall'onorevole Di Luca. Questa è la sostanza dei problemi fondamentali da voi evidenziati, a cominciare da quello dell'industria alberghiera. Alcuni di questi problemi trovano indicazione, se non soluzione, nel decreto: spero che tramite l'approvazione degli emendamenti presentati al Senato si possa giungere alla loro soluzione.

Tutti conosciamo le difficoltà esistenti ed anch'io ho sperimentato le resistenze del Tesoro in ordine alle imprese turistiche. Quando si è constatato che lo strumento doveva essere il dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — anche se nel dibattito si era altrettanto oggettivamente constatata la giustezza della richiesta di una soluzione diversa, quella cioè del « ricovero » presso il Ministero dell'industria, o delle attività produttive, in funzione del riconoscimento anche alle imprese turistiche della piena legittimazione di impresa (e come tali soggette alla normativa vigente, ivi compresa la

legge n. 317) — ho provato, in sede di reiterazione del provvedimento, ad inserirvi il riconoscimento.

Mi sono scontrato anch'io con il ministro del tesoro, che non è più Carli ma un suo erede (omonimo dell'onorevole componente di questa Commissione) e con la Ragioneria dello Stato e ho dovuto fare macchina indietro, dichiarando che lo facevo per il momento. Capisco infatti che il decreto-legge, alla quinta o sesta reiterazione, forse non rappresentava lo strumento per affrontare un problema fondamentale dato che poteva sconvolgere contemporaneamente la Ragioneria e il Ministero dell'industria. A quest'ultimo spetta l'attuazione della legge, ma essendo fornito di una provvista commisurata o proporzionata al numero delle imprese aventi diritto, non poteva trovarsi di fronte alla dilatazione del numero dei soggetti interessati senza avere un'adeguata copertura che la Ragioneria dello Stato, attualmente, non è in grado di assicurare.

Ho voluto citare questo esempio per sottolineare come le vostre considerazioni siano pertinenti, giuste e sacrosante: il Governo ne terrà conto, come ha già cercato di fare, perché da queste potrà scaturire quella politica turistica da tutti reclamata e da noi per primi riconosciuta, sia pur con le espressioni che qualcuno ha definito generiche, che sono la manifestazione di una volontà politica precisa che deve tradursi in impegni. Se impegno non diventerà, ciò sarà da imputare all'inadeguatezza dell'azione di Governo, che dovrete — quella sì — censurare.

L'onorevole Aloisio ha fatto un'analisi psichiatrica del Governo individuando, al di là della sindrome schizoide, una cosa che francamente non so ripetere perché non l'ho capita data la sua complessità. Spero che l'azione del Governo, in questo come negli altri settori, possa dimostrare all'onorevole Aloisio che il suo timore è infondato; se rimarrò io a curare il dipartimento, del quale mi sono già innamorato, l'impegno sarà totale, proprio al fine di dimostrare che quella diagnosi è sbagliata o perlomeno superata. Lei ha fatto riferimento ad alcuni sentimenti che mi trovano

particolarmente sensibile, perché ha evocato il nostro Abruzzo. Certamente lo ha fatto per sottolineare un problema più generale, quello cioè della politica dei parchi e la connessione del turismo con l'ambiente, come peraltro avevano fatto l'onorevole Carli con la legge Merli, l'onorevole Galdelli con il decreto sul condono, l'onorevole Pezzella, l'onorevole Ugolini ed altri.

L'onorevole Galdelli molto impietosamente ha fatto una diagnosi in parte vera della situazione del nostro paese, caricandola sul povero dipartimento del turismo, quando invece, proprio citando il *Libro bianco* del CNEL — che io stesso avevo indicato in una precedente audizione — ha dimostrato come la politica turistica possa essere concepita e realizzata solo come risultante della condizione generale di un paese, dove non solo le leggi ma anche i comportamenti (uno dei capitoli riguarda proprio l'educazione e i comportamenti individuali) possono condizionare la fortuna di una politica turistica.

Certo, la prima responsabilità spetta a chi quella politica deve concepire, disegnare ed attuare; tutti insieme, responsabilmente, dobbiamo considerare che il successo di quella politica è affidato al sistema-paese, come si usa dire oggi, e prima ancora ad una serie di comportamenti che sul piano individuale e su quello della vita associata devono coinvolgere ciascuno di noi.

Il Governo farà la sua parte, cercherà di sollecitare questi comportamenti e di creare strumenti affinché ciò possa essere attuato, ponendo in essere il coordinamento che rappresenta la finalità primaria del dipartimento e che istituzionalmente spetterà a chi avrà la responsabilità, per coordinare l'attività di tutti i ministeri che, direttamente o indirettamente, concorrono al risultato, ossia alla realizzazione della politica turistica. Questo ci consentirà di recuperare le posizioni perdute, di tornare ad essere competitivi, cosa che purtroppo stiamo gradualmente perdendo, di riproporre un'immagine diversa dell'Italia, ma prima ancora dell'ENIT che sarà riformato, come ho già detto l'altra volta.

D'intesa con le regioni si è deciso di procedere rapidamente alla ricostituzione degli organi, tant'è che venerdì scorso è stato nominato un commissario *ad acta*, in quanto il vecchio era scaduto da un mese e mezzo, e la vita dell'Ente non poteva proseguire senza assunzione di responsabilità amministrativa più che operativa. La gestione del commissario *ad acta* sarà a tempo e limitata agli atti della normale gestione per il tempo necessario alla ricostituzione degli organi.

Le regioni stanno provvedendo alla designazione dei quattro rappresentanti previsti per legge nonché del vicepresidente. Non appena saranno completate le designazioni delle altre categorie che la legge chiama a partecipare, procederemo alla ricostituzione degli organi, non più alla gestione commissariale. Torneremo in questa sede per discutere della riforma dell'ENIT. Si dovrà decidere se organizzare una conferenza interministeriale o un comitato di studio, vorremmo tuttavia che la riforma portasse ad uno strumento flessibile, agile, snello e moderno svincolato dagli impedimenti della pubblica amministrazione che forse finora ne hanno condizionato la vita, senza ripetere gli errori di chi, in passato, aveva concepito un modello valido sotto il profilo dell'efficienza e della rispondenza ai fini, ma che essendo in evidente contrasto con la pubblica amministrazione non era riuscito ad arrivare in porto.

Cercheremo di preparare le cose in modo da arrivare alla riforma in tempi rapidi, così da dare al dipartimento il primo e più importante strumento di promozione turistica, visto che, come è stato ricordato, la promozione è la prima delle finalità. Naturalmente tale attività deve essere vista in collegamento con la ristrutturazione,

perché — è stato giustamente ricordato — possiamo promuovere solo ciò che esiste e solo nel caso in cui vi sia un prodotto che meriti di essere lanciato; altrimenti rischiamo di promuovere qualcosa che attira qualcuno per poi deluderlo e quindi di fare una promozione negativa.

Avevo promesso di essere maggiormente rispettoso dei tempi che giustamente il presidente aveva assegnato a tutti noi; mi lascio invece trascinare anch'io dalla passione che ha fatto debordare qualcuno di voi, ve ne chiedo scusa. Dovrò tornare per ascoltare gli altri interventi e spero di farlo con qualcosa di concreto; se per esempio ci incontrassimo dopo l'approvazione al Senato del decreto che, nella nuova edizione, riprende domani mattina il suo *iter* presso l'altro ramo del Parlamento, potremmo unire alla discussione sulle linee della politica quella sul provvedimento ed allora avremmo uno strumento legislativo nel quale versare tante delle vostre concrete osservazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti e il sottosegretario Letta per la sua disponibilità, nonché per quella che ci vorrà dimostrare nei prossimi incontri.

Come ho già anticipato, essendovi altri colleghi iscritti a parlare, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 18,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 4 agosto 1994.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO